

Elogi funebri e «funzione emotiva»

■ «La mia conoscenza di L. è nata nella metà degli anni '90 quando dirigevo E.». «L.» è il nome di battesimo di un'importante personalità culturale e lo scritto che s'apre così è comparso nel web che «L.» era morto da un paio di giorni. S'apre peraltro con una costruzione marcata e contorta che un sobrio «Ho conosciuto L. nel...» potrebbe degnamente sostituire. Autore dell'elogio funebre un nome meno reboante ma noto: «E.» è d'altra parte una casa editrice italiana del massimo rilievo. Come chiusa, il pezzo simula poi un'allocuzione diretta: «Ciao L., grazie». È un topos, oggi, a suggello del tipo testuale. È idea corrente che, priva d'un saluto siffatto, la salma di turno ci resterebbe male (mancano le conferme, ma in situazioni del genere pare nessuno ne senta il bisogno). È un cliché anche la forma della menzione, come s'è detto, affettuosamente familiare. L'elogiante tiene così a far sapere d'esser stato in tali termini con l'elogiato. Davanti al pubblico, ciò lo legittima a prendere la parola nell'occasione, a farcire il discorso di ricordi di vicende in cui egli medesimo sta in primo piano, a colorare l'insieme d'accenti vivamente commossi. Grazie a Roman Jakobson, tutto questo è sussunto nella definizione linguistica di «funzione emotiva». In un atto comunicativo, è la funzione che «si concentra sul mittente, mira a un'espressione diretta dell'atteggiamento del soggetto riguardo a quello di cui parla [...] tende a suscitare l'impressione di una emozione determinata, vera o finta che essa sia». L'elogio funebre è tipo testuale in cui la funzione emotiva ha ovviamente una parte di rilievo. Oggi, tale parte è però divenuta quasi l'intero. Ci sono rare e probe eccezioni. In genere, però, l'elogio odierno non mette a fuoco la buonanima: così fosse, tra le funzioni individuate da Jakobson, vi prevarrebbe la referenziale. Mette invece a fuoco il vivente che vi si esprime. Il morto è un pretesto perché questi parli anzitutto di sé e si esibisca, avendone l'occasione. «La mia conoscenza di L. è nata...» annuncia appunto l'esemplare incipit citato in esordio e l'enfasi del possessivo di prima persona dice «Guardate che cosa ho!».